

Domenica XIII del Tempo Ordinario (Anno B)

(Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43)

Il brano del Vangelo di questa domenica ci parla di due miracoli compiuti da Gesù: una guarigione dalla malattia e una risurrezione. Si tratta, non solo di due eventi prodigiosi da guardare con meraviglia, ma di due vere e proprie “manifestazioni” della Signoria di Cristo sulla creazione, del Suo potere sulle leggi della natura da Lui creata e della Sua Signoria di Redentore che ripara (trasfigura) all’origine il danno prodotto dal peccato di origine sulla condizione degli uomini. Non a caso Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni per assistere al miracolo della risurrezione della figlia di Giaro, gli stessi che assisterono alla Trasfigurazione.

Ma per non fermarci solamente alla meraviglia che i miracoli suscitano in coloro che li vedono accadere («essi furono presi da grande stupore») e farci andare un po’ più in profondità – la meraviglia, infatti, come tutti i sentimenti e le emozioni, fa presto a svanire senza lasciare traccia – la prima lettura ci “rivela” che «Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono». L’uomo è stato creato elevato dalla grazia e il Creatore aveva dotato la sua natura con quelli che tradizionalmente sono stati chiamati “doni preternaturali”, tra i quali l’immortalità. La corruzione e la morte sono propri della materia che, essendo composta di parti che possono tra loro separarsi, per sua natura può decomporsi. Ma l’uomo, ci dice la sacra scrittura, era stato preservato dalla morte ed è stato il peccato originale al quale il demonio lo ha indotto, il suo rifiuto di seguire le leggi che Dio Creatore gli aveva insegnato per il suo bene, a fargli perdere l’immortalità del corpo, lasciandogli comunque quella dell’anima che essendo immateriale e capace di sussistere autonomamente (“spirituale”), è per sua natura immortale.

I miracoli che il Signore compie ci vengono narrati dai Vangeli, dunque, non solo per “incantarci” facendoci meravigliare («se non vedete segni e prodigi, voi non credete», *Gv* 4,48; «una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi», *Gv* 6,2), ma per farci capire che a Gesù è stato possibile restituire la salute del corpo (*cf.*, la donna che guarisce toccando il mantello di Gesù) e la vita del corpo (*cf.*, la risurrezione della figlia di Giaro), perché Lui ha il potere di togliere il peccato dall’anima con i suoi effetti che ricadono sul corpo. I miracoli sono l’effetto corporeo (materiale, visibile) della riparazione (“redenzione”) dell’anima delle persone che li ricevono.

Questo è il motivo per cui i miracoli si accompagnano regolarmente alla “fede” di coloro che li richiedono («Figlia, la tua fede ti ha salvata», «Non temere, soltanto abbi fede!»). E, in altri episodi narrati dai Vangeli, si accompagnano e precedono il perdono dei peccati («Ma, affinché sappiate che il Figlio dell’uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati, io ti dico – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa tua», *Mc* 2,10-11).

Per essere in grado di restituire istantaneamente la vita e la salute del corpo, bisogna essere in grado di riparare l’anima dal peccato originale e dai peccati attuali che lo seguono.

Ne discende il compito affidato alla Chiesa

– di annunciare la redenzione di Cristo, di amministrare il Sacramento del Battesimo che

rimuove il peccato originale («Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», *Mt* 15,19) per ottenere come effetto la vita eterna, oltre la morte fisica e la beatitudine eterna («chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato», *Mt* 16,16);

– e di amministrare i sacramenti della Penitenza e dell’Unzione degli infermi per la remissione dei peccati attuali di coloro che li riconoscono con il pentimento e la conversione e il sostegno del corpo e dello spirito nella malattia e nel momento del momento del passaggio definitivo alla vita eterna.

La seconda lettura ci parla degli aiuti materiali che le comunità della Chiesa che stavano meglio economicamente erano chiamate a dare a quelle che erano più povere. Anche in questo caso, l’Apostolo Paolo, non si limita a raccomandare la giustizia sociale, come se tutto il problema fosse solo quello materiale e il cristianesimo fosse semplicemente una questione di uguaglianza sociale (questo lo si insegna oggi perché non si ha più la fede e si vede tutto “orizzontalmente”!), ma chiarisce fin dall’inizio che la carità è frutto della fede: «come siete ricchi in ogni cosa, *nella fede*, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa».

Oggi sembra che tutto questo sia stato in gran parte dimenticato e non di rado troviamo chi deride come arretrato chi cerca di vivere *la fede* nel Signore, autore della vita («avete ucciso l’autore della vita», *At* 3,15), esattamente come allora derisero Gesù («e lo deridevano»). E addirittura chi dice che è inutile rivolgersi a Lui («perché disturbi ancora il Maestro?») e bisogna fare altro puntando solo su noi stessi e il nostro darci da fare per gli altri.

Noi, ai nostri giorni, non siamo chiamati solo a lamentarci e a rimpiangere il passato, ma oltre a criticare e correggere gli errori dottrinali, abbiamo il compito di proporre in modo costruttivo e comprensibile la verità della dottrina, dimostrando a tutti

– come il rifiuto delle verità oggettive di ragione conduce alle contraddizioni teoriche e pratiche della vita;

– e come l’abbracciare la fede cristiana cattolica, oltre a meritarsi la vita eterna, porta con sé, fin da ora, qui sulla terra, una “convenienza umana” che rende pienamente vivibile l’esistenza nelle sue dimensioni individuale e sociale.

Per questo ci affidiamo, oggi più ancora che in altri momenti della storia, con piena fede a chiedere al Signore la guarigione nostra, dell’umanità intera e della Chiesa del nostro tempo, con la stessa fede della donna del Vangelo che gli toccò il mantello e di Giaro che lo portò a casa chiedendogli la guarigione della figlia.

Domandiamo aiuto alla Vergine Maria che nel momento in cui mancò il vino alle nozze di Cana, da un lato sollecitò Gesù a compiere il miracolo («non hanno più vino», *Gv* 2,3) e dall’altro disse ai servitori di obbedirgli («fate quello che vi dirà», *Gv* 2,5).

Bologna, 1 luglio 2018